



Una donna haitiana reclutata in appoggio all'esercito

Rick Bowmer/Ap

L'America non vuole invadere Tre su quattro contro l'intervento ad Haiti

L'amministrazione Usa annuncia che l'intervento ad Haiti potrebbe essere imminente. Ma il 73% degli americani sarebbe contrario. Due portarelli hanno ricevuto l'ordine di salpare. Domani messaggio di Clinton alla nazione.

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. Sono ore decisive per la crisi di Haiti. Dopo la conferenza stampa di lunedì, nella quale il segretario di Stato Warren Christopher aveva lanciato un nuovo monito alla giunta al potere e annunciato la costituzione di una forza d'intervento multinazionale, ieri ha preso la parola Leon Panetta, capo di gabinetto della Casa Bianca. La giunta militare deve lasciare il potere subito. «Se non se ne vanno - ha detto Panetta in una intervista alla *Abc* - contro di loro scatterà molto presto una azione militare». Per domani sarà il presidente Clinton ad annunciare il suo messaggio alla nazione «sulla politica degli Stati Uniti verso Haiti». Probabilmente spiegherà perché è favorevole all'occupazione del paese caraibico. Parallelamente alle parole corrono i fatti. Due portarelli americane hanno ricevuto

l'ordine di fare immediatamente rotta per Haiti. Si tratta dell'America e della Eisenhower. La prima ha a bordo i nuclei di incursori che dovrebbero essere paracadutati su Haiti e prendere il controllo dei punti nevralgici dello stato. Sulla Eisenhower sono già imbarcati da alcuni giorni soldati della decima mountain division. Esse affiancano altre 15 navi americane che già si trovano nei Caraibi. Il Pentagono ha reso noto che l'intera operazione dovrebbe vedere impegnati 20000 uomini tra cui 1500 forniti da un contingente multinazionale destinato però a scendere in campo solo in una seconda fase. La superiorità nei confronti del potenziale a disposizione della giunta haitiana è schiacciante. E tuttavia sono altri fattori della crisi che preoccupano, e molto, Clinton. Si tratta di fattori interni. Un sondaggio

reso noto lunedì dalla *Abc* dice che il 73% degli americani è contrario a un intervento militare in Haiti mentre da altre rilevazioni risulta che l'opinione pubblica preferirebbe attendere gli effetti delle sanzioni economiche imposte al regime haitiano. Non sfonda, insomma, l'argomento adoperato in questi giorni da esponenti dell'amministrazione e dallo stesso Boutros Ghali sull'opzione militare come conseguenza del fallimento delle iniziative diplomatiche. C'è anzi chi sostiene che, di recente, la Casa Bianca avrebbe bloccato un serio tentativo di mediazione. Non convince neanche l'idea che nella crisi haitiana siano in gioco rilevanti interessi americani. Non solo. La scelta dell'intervento militare sta creando un solco tra l'amministrazione e l'opposizione repubblicana. Già lunedì Christopher aveva sottolineato la sostanziale continuità tra la linea che l'attuale amministrazione sta seguendo e quella dei precedenti governi repubblicani. È tornato sull'argomento il capo di Gabinetto. Se fosse necessaria l'invasione - ha affermato Panetta - «gli americani si compatteranno sulla posizione del presidente, come è accaduto in Panama, a Grenada e nel Golfo». Ma anche su questo terreno gli argomenti dell'amministrazione non riescono a sfondare. I repubblicani, con in testa Bob Dole, capo dei senatori, ri-

fiutano la corresponsabilità e criticano duramente. Essi muovono una obiezione di carattere costituzionale affermando che il presidente non avrebbe la potestà di procedere all'intervento senza l'avallo del Congresso, obiezione rigettata dai sostenitori dell'amministrazione. Ma tutta la politica seguita nei confronti di Haiti è nel mirino. Si parla di politica disastrosa, di progressismo della cannoniera. John McCain, membro della Commissione forze armate, ha accusato l'amministrazione di aver reso inevitabile una invasione che non lo era affatto. «Per quale motivo è in dubbio la nostra credibilità? - ha chiesto McCain - Perché abbiamo minacciato, perché abbiamo continuato a dire che avremmo invaso e ora siamo praticamente costretti a farlo. E che ne sarà della nostra credibilità quando ci troveremo in quella palude?». Per ammorbidire l'opposizione repubblicana e creare sulla crisi di Haiti un atteggiamento di unità nazionale, Clinton, sempre nella giornata di ieri, ha organizzato un incontro a porte chiuse tra Dole, Perry, segretario alla Difesa e Shalikashvili, capo degli Stati maggiori nunti. Sull'incontro tuttavia non è trapelato nulla. La guerra dei nervi dunque continua. È, nella partita di Haiti, Clinton sembra trovarsi a giocare una posta più alta di quella che poteva essere prevista.

I deputati sandinisti votano contro Daniel Ortega

La maggioranza dei deputati sandinisti ha respinto a Managua la decisione dell'assemblea del partito di designare come responsabile del gruppo alla camera l'ex presidente Daniel Ortega affidando invece l'incarico a Dora María Teller. È stato questo che si trascina da molto tempo all'interno del fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln) in cui una corrente di rinnovamento democratico si oppone alla leadership dell'ex capo di stato. A nulla è valso un appello dello stesso Ortega che invitava i deputati contrari alla sua nomina a riflettere sul fatto che il loro atteggiamento potrebbe sfociare in una scissione del partito. I «rinnovatori», capeggiati dal deputato Sergio Ramirez, accusato dall'assemblea sandinista di aver presentato in parlamento un progetto di riforma costituzionale senza l'approvazione del Fsln, non gli hanno dato ascolto. La Teller è stata designata con 27 voti favorevoli e 8 contrari.

Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-federativo" è convocata per Mercoledì 14 settembre alle ore 14. Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di Mercoledì 14 e Giovedì 15 settembre. Avranno luogo votazioni su accordi internazionali, Pdl inchiesta Alma, decreto ripresa attività imprenditoriale (sospensione legge Merlin). Le senatori e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di Mercoledì 14 settembre.

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO

Via Sormano 37 R. Savona
Regolamento ed Orari:
Ritiro libri: Fino al 14 settembre mattino dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00.
Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON ALTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati.
Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotte 15/2.
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

Venti di destra in Italia e in Europa
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra
Disarmare la politica, l'economia, la società
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa
Portare la pace nella politica e nelle istituzioni
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI

Seminario nazionale
Fratocchie (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione
Associazione per la pace
Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

In Sudafrica l'Anc vuole rimuovere le vestigia del dominio razzista ma gli ultra si oppongono Guerra dei monumenti fra bianchi e neri

MARCELLA EMILIANI

Quando si abbattono le statue dei condottieri, dei grandi Artefici della Storia o comunque dei Facitori di Destino? «Quando scoppia una rivoluzione?» rispondere voi. «Quando crollano i muri, i regimi, i dittatori e via dicendo?» La risposta è formalmente giusta, ma non ci aiuta affatto a risolvere la guerra dei monumenti che sta infiammando il Sudafrica della defunta apartheid. Se la suddetta apartheid fosse morta di morte violenta, travolta da una sommossa epocale neri-contro-bianchi, il problema non si porrebbe davvero. I neri avrebbero già fatto sparire tutti i parafemina del mito della supremazia bianca, abbattuto le statue di inglesi e boeri che l'un contro l'altro armati (leggi guerra anglo-boera) oppure di buon accordo, una cosa han sempre fatto: sfruttare all'inversosimile proprio i neri per 350 anni o giù di lì. Il fatto è però che in Sudafrica una rivoluzione c'è stata, ma si è trattato di una rivoluzione di vellu-

to - come dicono i politologi - «una rivoluzione negoziata» - in cui i più realisti e illuminati dei dominatori di sempre, i bianchi, hanno chiesto aiuto alle loro vittime, i neri, per uscire dal più spaventoso sistema di oppressione che sia mai stato sperimentato a qualsiasi latitudine, proprio per evitare un bagno di sangue epocale. Così non ci sono stati né vincitori né vinti, i grandi nemici storici - Nelson Mandela e Frederick de Klerk - hanno traghettato il paese alle prime libere elezioni dell'aprile scorso col concorso di quasi tutte le forze politiche in campo e, non bastasse, si sono anche accordati per governare assieme per altri cinque anni. In altre parole in Sudafrica all'apartheid non è seguito un governo della maggioranza come lo conosciamo in Occidente, ma un governo di *power sharing* ovvero di condivisione obbligatoria del potere proprio per raddrizzare tutte le storture lasciate in eredità dall'apartheid.

Ripeto: tutti assieme, anche se con responsabilità proporzionali al numero dei voti ricevuti. Questa bella promessa serve per dire che il *power sharing* ha fino ad oggi impedito la catastrofe in Sudafrica, ma non ha elaborato alcun codice di riferimento per la toponomastica dei monumenti, delle strade, delle piazze. E proprio su questo gli animi si stanno infiammando. Venerdì scorso il premier eletto della provincia dello Stato libero dell'Orange, Terror Lekota (del Congresso nazionale africano, Anc, di Mandela) ha fatto rimuovere da una piazza di Bloemfontein la statua di Hendrik Verwoerd ed è successo il finimondo. Come non capire i neri che sulla statua ormai posata a terra da una gru si sono messi addirittura a ballare? In una rivoluzione di velluto non si dovrebbe fare, ma Verwoerd è stato il più accanito, pignolo e crudele artefice dell'apartheid e della segregazione razziale negli anni '60. Già nazista, Verwoerd ha idolatrato la supremazia della razza bianca, ne ha fatto il mito che

ha improntato di sé il Sudafrica fino al 2 febbraio del 1990, quando de Klerk ha spezzato l'incantesimo perverso. So che il paragone è brutale ma per i neri è l'equivalente di Hitler, Stalin o Mussolini per le loro vittime. Per i neri appunto. Ma non per quelle frange dei bianchi (come il Fronte della libertà del generale Constand Viljoen o peggio il Movimento di rinascita africana del neonazista Eugene Terre-Blanche) che non hanno condiviso la svolta epocale di de Klerk e continuano a lottare per avere una loro terra, un bantustan tutto bianco, ancora nella logica verwoerdiana della separazione razziale. Così adesso proprio loro urlano e sbrattano. Guai a toccare i simboli del mito, in specie se questo mito ha a che fare con la razza, la sua purezza o la sua supremazia. Già, ma i neri allora cosa dovrebbero fare? Dene Smith, portavoce del piccolo Partito democratico, in maggioranza bianco, giustamente si chiede se ora che i neri hanno raggiunto pacificamente le stanze del potere

non sarebbe il caso di onorare la memoria delle vittime del mito della supremazia della razza bianca: Steve Biko, ad esempio, massacrato di botte in galera nel '77 perché si era permesso di urlare alla sua gente di essere orgogliosa della propria pelle nera, che aveva ispirato la rivolta di Soweto nel nome di una miglior educazione e di un diritto ad una propria cultura. Dal canto suo l'Anc ha fatto per ora solo intendere di voler rimuovere dall'edificio del Parlamento di Città del Capo ritratti, busti e quadroni formati parete che celebrano tutti i governi bianchi del passato. Mandela infine vorrebbe cambiare il nome della residenza presidenziale a Pretoria: si chiama ancora *Libertas* ma - visto che parola fu mai maggiormente fraintesa, per lo meno a quelle latitudini - lui propone una più augurante *Mahlamb'andlou*, in lingua shangaan: «Alba di una nuova era». Vedremo. Vedremo se dopo altri miracoli, il *power sharing* della rivoluzione di velluto sudafricana riuscirà ad impedire anche la guerra dei monumenti.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano LUI e LEI

FUNTA VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

COMUNE DI ALPIGNANO
C.A.P. 10091 - Tel. 967.61.21 - 967.62.41 - 967.55.15 - Fax 967.47.72

AVVISO DI GARA
È indetta licitazione privata ai sensi art. 1 lettera d) legge 2/2/1973 n. 14, per lavori di ristrutturazione casa di riposo "San Martino", importo a base d'asta L. 1.610.000.000. È richiesta iscrizione all'A.N.C. categoria 3 a) corrispondente a quella relativa lavori prevalenti, per importo adeguato. Domande in bollo da pervenire entro il 4/10/1994, nelle forme e modalità di cui al bando pubblicato all'Albo Pretorio del Comune.
Alpi gnano 8 settembre 1994 IL SEGRETARIO GENERALE (Dr. Giuseppe Santillo)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI RETTIFICA
A rettifica di quanto indicato nel Bando di gara pubblicato su questo quotidiano il 4 agosto 1994, relativo all'affidamento delle opere murarie, affini e da artieri diversi occorrenti al recupero urbanistico di un fabbricato, per complessivi n. 18 alloggi di edilizia sovvenzionata in Bologna, via Reiter - Lotto 941/R - per un importo a base di gara di L. 2.679.200.000 a blocco forfettario, si precisa che il costo del personale dipendente, con riferimento all'ultimo quinquennio, che le imprese sono tenute a dichiarare, non dovrà essere inferiore a L. 401.880.000 pari allo 0,10 della cifra d'affari in lavori, e non a L. 267.920.000, come erroneamente indicato alla lettera b) del Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II del 4 agosto 1994, n. 181. Vengono pertanto prorogati i termini per la presentazione delle richieste di invito che dovranno pervenire entro le ore 12 del 10 ottobre 1994, corredate dalla suddetta dichiarazione, se ed in quanto non già pervenuta nella misura sopra rettificata. Resta ferma ogni altra clausola del bando di gara non in contrasto con la presente rettifica.
IL VICE PRESIDENTE: Dott. Marco Giardini